



Luigi Baldelli/Contrasto

La Scheda

Storia di un accordo bidone

Una fabbrichetta nel Polesine che produce giacche in conto terzi per una ditta emiliana più grande. È l'ultima delle scatole cinesi dell'industria dell'abbigliamento, che partono da colossi come Benetton e Marzotto e arrivano poi a ditte di tre-quattro lavoratori di media. È lì, in una classica realtà del Nord-Est, a Frassinelle di Rovigo, che è scoppiato in questi giorni il caso dei contratti «bidone» - o «pirata», che dir si voglia - , patti non riconosciuti da Cgil Cisl e Uil che dribbiano i minimi contrattuali e se ne infischiano delle più normali garanzie civili conquistate da un secolo e più nel mondo del lavoro: le otto ore, il lavoro straordinario non obbligatorio e pagato con una sensibile maggiorazione, il congedo di maternità retribuito e la certezza di ritrovare il proprio posto dopo la gravidanza, i precisi limiti all'impiego di minori. Nella «G & B» di Frassinelle dal primo gennaio - e in altre sei-sette aziende simili sparse tra Chieti, Terni e Bari da qualche mese precedente - tutto ciò non vale più. Si lavora in media 13 ore al giorno: 48 ore settimanali anziché 40, più 200 ore di straordinario già pattuite invece delle 130 del monte ore facoltativo previsto dal normale contratto dei tessili. E si

guadagna meno a parità di lavoro. La domenica, ad esempio, è pagata solo il 3% in più, una regalia. Tutto ciò in virtù del fatto che il datore di lavoro del piccolo stabilimento veneto, l'ex operaia Giuseppina Segato ha deciso di seguire i consigli di un consulente del lavoro, nella fattispecie il reatino Orazio Di Rienzo. E ha aderito ad una associazione minore di piccoli imprenditori del settore, l'Anilf, che insieme all'Unione cristiana italiana commercio e turismo - costola dissidente, da destra, della Confcommercio - e al sindacato autonomo Cisl, è tra i firmatari del contratto «piratesco». La Cisl, confederazione che si autodenuncia rappresentativa di 45 categorie e di un milione e mezzo di iscritti, firmataria di contratti nazionali tra cui anche quello dei tessili, non è nuova a «scherzi» di questo tipo. E insieme alla Uciat ha già firmato un anno e mezzo fa un analogo contratto «di serie B» per microimprese turistiche al di sotto degli otto dipendenti - pensioncine, trattorie, piccoli stabilimenti balneari a conduzione un po' più che familiare - che è già entrato nel mirino dei sindacati confederali. Come sta succedendo ora per i «contoterzisti» dell'abbigliamento, anche i lavoratori del «piccolo è bello» turistico si sono ribellati. In particolare a Rimini dove hanno fatto ricorso alla magistratura del lavoro ed hanno vinto. La Pretura ha fatto riapplicare il contratto «vero» e ha riconosciuto nell'operazione pilotata dalla Cisl «la nascita di sindacati di comodo». Naturalmente il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli, respinge l'accusa di aver riscritto i connotati del vecchio sindacato «giallo». E si dichiara addirittura «orgoglioso» del suo parallelo. Il segretario dei tessili della Cgil Agostino Megale, soddisfatto per aver totalizzato 28 contratti di emersione dal lavoro nero - «che sono il contrario del contratto bidone» -, ritiene si debba escludere la Cisl anche dalle trattative che si apriranno ad aprile per il secondo biennio. Anzi, secondo lui Federtessile - l'associazione datoriale che insieme agli artigiani di Cna e Cga rappresenta quasi tutti gli imprenditori - farebbe bene a vedere il fenomeno sotto la luce della concorrenza sleale. Perché comunque il governo non può concedere fiscalizzazioni agevolate, incentivi all'innovazione e altri sostegni alle imprese che non applicano il contratto. Per lui bisogna che anche in Italia i contratti siglati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative acquistino valore «erga omnes», cioè di legge. «Forse adesso è più chiaro cosa succederebbe se saltasse l'accordo del 23 luglio e con lui il doppio livello di contrattazione. Sarebbe un proliferare di contratti bidone», dice. Deve essere per questo che nel Veneto, a sostegno delle ragazze di Frassinelle, si sta muovendo l'intero sindacato. E non è escluso che la protesta si allarghi.

Rachele Gonnelli

Flessibili schiavi?



La manodopera nelle aziende tessili è al 60% femminile

do si metteva vicino con un cronometro, e ti prendeva il tempo, come se tu fossi un animale. Noi siamo persone e non macchine, che vengono usate e buttate».

Le ragazze sono tornate davanti alla G. & B. con i cartelli della protesta, ed anche per chiedere salari arretrati. «Dal 30 di dicembre non abbiamo visto una lira. Per la tredicesima mi ha dato solo un acconto, e non mi ha e non mi ha consegnato la busta paga. Quando abbiamo chiesto i soldi, la signora ha detto: "Non è il luogo e non è il momento di parlarne". Ma era lì che abbiamo lavorato: dove dobbiamo andare, a chiedere i nostri soldi?».

Nelle campagne vicino a Frassinelle, in Polesine, una croce in cemento ricorda una tragedia del novembre 1951. Il Po ruppe gli argini, e le acque travolsero un camion con rimorchio pieno di gente che scappava dall'alluvione. Ci furono ottantaquattro morti. Nel sindacato, la vicenda della G. & B. non è vissuta come una normale vertenza: è come una lesione nell'argine del fiume in piena. Bisogna ripararla, per non fare franare tutto. «Se perdi questa, è fatta», dice Claudio Ramazzina, segretario della Filtea Cgil. «Con un contratto come quello, si annullano i diritti contrattuali dei lavoratori. E dopo non hai futuro».

Le quindici pagine del «contratto truffa» sono state studiate attentamente. «I diritti acquisiti? Certo

che sono in discussione. Faccio un esempio: l'azienda non può abbassare lo stipendio, almeno subito, ma ha altri mezzi. In questo contratto si dice che non vengono pagate tutte le soste non produttive: i cinque minuti usati per andare in bagno, i tre minuti che stai ferma davanti alla macchina perché chi ti deve passare il lavoro non ha ancora finito. Decide il titolare. È lui che alla sera ti dice che tu non hai fatto otto ore, ma sette, e ti taglia la busta paga. Un altro esempio: il contratto Anilf dice che il padrone ti può imporre di fare 52 ore in sei giorni. Se ti rifiuti, sei licenziato in tronco. Ecco allora il nuovo assunto, con il nuovo stipendio. Per un VI livello, quello medio, sono previste 1.035.000 lire al mese, lordo. Un netto di 800.000 mila, contro il milione e duecentomila netto previsto dal contratto Cgil, Cisl e Uil. E se sei apprendista, la paga per il primo anno è di 560.000 lire al mese».

I funzionari della Cgil del Veneto hanno deciso di sottoscrivere una giornata di lavoro per le ragazze della G. & B.

Tutti i tessili stanno facendo una raccolta di denaro. Come negli anni '50, quando c'era la «Cassa di resistenza» della Cgil, per dare da mangiare a operai e braccianti in sciopero. Monica e le altre ragazze sono nate dopo. Ma qualcuno, con i «contratti pirata», le vuole fare tornare indietro.